

nostri concittadini sì, almeno in Tripolitania, causa i timori che si hanno a Costantinopoli circa le mire dell'Italia su quell'estesa zona di Affrica mediterranea. L'Italia, dove si parla assai più che non si operi, ha sempre fatto sapere e ricordato a sè medesima e agli altri che in avvenire la Tripolitania le è riserbata come assoluto possesso. Lo richiedono il suo sviluppo demografico, la sua espansione commerciale, la sua posizione geografica, l'equilibrio del Mediterraneo, e cento altre cose tanto note, tanto ripetute con frasette ben tagliate e simmetriche, che oramai non manca più altro che metterle in musica. Frattanto però l'Italia non allestiva una nave, non imbarcava un soldato, non occupava un posto, non faceva nulla: contegno adorno d'ogni difetto, perchè da una parte suscitava quello ostile della Turchia, dall'altra non levava mai un ragno da un buco. Riguardo all'acquisto di terreni, divieti aperti, espliciti, pubblici, la Porta non ne faceva mai: sarebbe stato contrario al diritto delle genti e a quella reciprocità che vige tra paese e paese nel libero svolgimento del diritto privato, nella tutela delle libere e private contrattazioni. Ai governatori di Tripoli, però, venivano su questo proposito emanate rigorose e sempre conformi istruzioni segrete. E l'Italia ufficiale aveva avuto il torto, finora, di non essersi accinta a smascherarle.

Un italiano che vive a Tripoli, scrivendo quattro anni fa a un giornale coloniale (1) così chiariva l'andamento delle cose. « L'acquisto del terreno è assai difficile, incontrandosi ostacoli nelle Autorità locali, ostacoli non appariscenti, i quali le nostre Autorità consolari non arrivano ad impedire, non potendo aver nelle mani le prove volute per comprovare l'operato del Governo locale su tale materia. D'altra parte il nostro patrio Governo non si è dato da fare, nonostante la cosa fosse da più persone esposta ed accertata. Eppure bastava inviare sul posto un individuo, che simulando la compera di qualche terreno, informasse della verità delle cose, e degli ostacoli che per vero non sono termini del trattato che ci lega alla Sublime Porta. Trattasi di guerra aperta non contro tutti gli europei, ma generalmente contro i soli italiani. Il sistema adottato dal Governo locale è questo. Si chiama l'indigeno che vuol cedere la proprietà, lo si minaccia d'esilio, di prigione e magari di frusta nel caso che si ostini nel proposito di vendere, di maniera che tutto ad un tratto l'indigeno, spaventato dalle minacce di un Governo dispotico cui tutto è lecito, rifiuta la cessione che prima offriva spontaneamente raccomandandovisi, e le Autorità scansano le conseguenze che potrebbero derivare da un rifiuto palese, col dire che è il proprietario che non vuol vendere ».

Adesso un fatto recentissimo è venuto a confermare l'esattezza di tali informazioni. A Homs è stato arrestato e incatenato certo Ilamet, colpevole di avere venduto un terreno all'Ingegnere Baldari, il quale ha impiantato colà alcune macchine di moderna costruzione per l'estrazione dell'olio d'oliva, ottenendo splendidi risultati. E

non basta: un gendarme turco e quattro soldati hanno invaso la terra che il Baldari, per rara eccezione, era riuscito a comprare con regolare contratto, e con minacce hanno inibito agli agricoltori indigeni di lavorare.

E' certo che la faccenda non finirà così, è certo che l'Ing. Baldari verrà rimesso in grado di godere il suo legittimo possesso e di attendere senza inciampi all'utile lavoro iniziato, ora che il nostro Governo ha dato segno d'energia e sembra deciso a non tollerare più oltre prepotenze o sopraffazioni. E' anzi sperabile che non succedano più non solo violazioni di domicilio, ma neppure atti o violenti o subdoli contro gli acquisti privati di quella proprietà immobiliare che non deve essere contrastata a chi paga puntualmente il prezzo che glie ne vien chiesto. Basta tener gli occhi bene aperti, e qualora venga denunziato un abuso, mostrare i denti come questa volta.

E' stato detto che in Tripolitania le nostre Autorità consolari non giungono mai ad avere nelle mani le prove per mettere in luce, caso per caso, l'operato del Governo locale. Eh, via! Non ci vuol mica tanto ad acquistare, con un poca d'arte, le prove di fatti veri e sul luogo risaputi. Anche la polizia, in Europa, dura spesso fatica a rintracciare la fila d'un reato ed accertarne gli autori; eppure, cento e cento volte, ci arriva.

V'è una forma d'espansione coloniale, che è affatto pacifica, graduale, lenta e paziente, ma facile e proficua. Oggi viene chiamata *penetrazione*, e la parola, fosse adoperata o no dai Trecentisti e dal Firenzeuola, esprime benissimo la cosa. Può aver luogo o per le vie del commercio o coll'industria, o mediante il possesso delle terra coltivabile. All'industria propriamente detta non v'è molto da pensare, per ora, in un paese primitivo come la Tripolitania: essa presuppone uno studio di civiltà più evoluto. Per il commercio, l'Italia è già incamminata abbastanza bene. Nel porto di Tripoli il traffico che si compie sotto bandiera italiana supera quello delle altre nazioni, e da qualche anno perfino, benchè di poco, quello dell'Inghilterra.

Fra le regioni interne e la costa il trasporto dei prodotti si fa soltanto per mezzo di carovane. Gli scambi potranno diventare più attivi e considerevoli, soltanto se e quando quel paese, divenendo più popolato e meglio produttivo, avrà anche maggior potenza d'acquisto. Per popolarlo produttivamente, gioverebbe più di tutto una moderata ma crescente immigrazione italiana. E' la sola possibile e d'altronde atta quanto mai ad attecchire, massime quella del nostro Mezzogiorno, perchè ha fatto e fa ottima prova in tutta la Tunisia, cioè in una regione prossima e non molto diversa per clima e per qualità di terreni e di cultura.

Ma l'immigrazione italiana non avrebbe ragion d'essere, nè potrebbe determinarsi, se non preceduta o accompagnata da capitali. Nelle due Americhe basta affluire la mano d'opera europea, che di fatti vi è richiesta, specialmente italiana, perchè i capitali vi sono già, e con questi anche l'intelligenza, lo spirito intraprendente, le facilitazioni offerte da Governi che sono, dove più dove meno, illuminati e civili. In Tripolitania

Gastone Ferrari; nel *Bollettino della Società Africana d'Italia*. Giugno e Luglio 1904.